

questa rinnovata stagione di studi. I molti contributi del volume non si risolvono in un'analisi linguistica concettualmente estenuata, nel filone delle indagini sui linguaggi politici così alla moda da qualche lustro, ma si aprono a un'effettiva comprensione storica. Questo dipende anzitutto dall'ampio orizzonte tematico abbracciato. Organizzato in quattro parti, ciascuna ordinata alfabeticamente, e ripartito in ventotto lemmi, l'*Atlante* spazia in varie direzioni. Si va da argomenti più strettamente politici (nazione, Risorgimento, reazione) a temi istituzionali (Costituzione, rappresentanza, responsabilità ministeriale), a profili concettuali (libertà, progresso/inciviltamento), a ricognizioni sulla società (nobiltà/borghesia, feste e rituali, teatro). Per quanto gli apporti dei singoli studiosi non siano riconducibili a una visione unitaria degli avvenimenti, riguardato nell'insieme il libro è lo specchio di un momento storiografico. Da un lato la volontà di problematizzare l'oggetto storico Risorgimento è una sorta di presupposto implicito dell'analisi. Al tempo stesso, però, nessuno pensa di dover procedere alla demolizione dell'agiografia risorgimentale. Sgombrato il campo dai miti interpretativi, siano quelli dell'apologetica o della rivoluzione mancata, il Risorgimento torna a essere anzitutto un processo storico da cogliere nella sua articolata complessità.

MAURIZIO GRIFFO

Manuela Ceretta e Mario Tesini, GUSTAVE DE BEAUMONT. LA SCHIAVITÙ, L'IRLANDA, LA QUESTIONE SOCIALE NEL XIX SECOLO, pp. 335, € 36, FrancoAngeli, Milano 2011

Questa collettanea ricostruisce il percorso di un intellettuale richiamato di solito in riferimento ad Alexis de Tocqueville. Con quest'ultimo, Gustave de Beaumont concordava sul concetto fondamentale del maggior potere dei costumi anche rispetto alle leggi, sull'imprescindibilità di una disamina a vasto raggio dei principa-

li fenomeni extranazionali e sull'oggettiva utilità di un impero francese, ma seguì un itinerario personale, di rimarchevole interesse. Egli svolse una costante opera di analisi di alcuni cruciali aspetti della realtà contemporanea, come la questione irlandese (cui dedicò un saggio nel 1839, *L'Irlande sociale, politique et religieuse*, che gli permise di accedere all'Académie des Sciences Morales et Politiques) e la questione razziale americana (del 1835 è il suo romanzo abolizionista: *Marie, ou l'esclavage aux Etats-Unis*). Delle carceri d'Oltreoceano si occupò in un penetrante studio cofirmato da Tocqueville, ma sostanzialmente opera sua. Nonostante qualche spiacevole svista tipografica, il libro affronta sotto molteplici angoli di visuale una figura non centrale, ma senza dubbio significativa del liberalismo ottocentesco, qui posta da Guido Franzinetti, Gian Mario Bravo e altri in relazione a Mill, Marx, Engels, Cattaneo, Mazzini e Cavour, che nel 1835 conobbe, al di là della Manica, sia Beaumont sia Tocqueville. Cogliendo in una felice sintesi la distanza che separa i due grandi amici, nel proprio contributo Françoise Mélonio osserva che "le opere di Beaumont sono importanti per il loro tempo, mentre quelle di Tocqueville restano tali per il nostro".

DANIELE ROCCA

Dennison I. Rusinow, L'ITALIA E L'EREDITÀ AUSTRIACA 1919-1946, ed. orig. 1969, a cura di Marina Cattaruzza e Bruno Crevato Selvaggi, trad. dall'inglese di Raffaella Gerola, pp. XX 516, € 33, La Musa Talia, Venezia 2011

È la prima traduzione italiana del libro d'esordio dello studioso americano Denny Rusinow, allievo di F. William Deakin e in seguito impostosi come esperto di storia jugoslava (del 1977 il suo *The Yugoslav experiment: 1948-1974*). L'edizione italiana rende nuovamente fruibile uno studio da sempre poco reperibile in Italia. La ricerca di Rusinow si svolse nei primi anni seesanta, in un clima ancora politicamente teso sia sul versante della Venezia Giulia, sia, e maggiormente, su quello del Sudtirolo: la coeva stagione sto-